

La "frittata" dei cattolici

MARIANTONETTA COLIMBERTI

Forse solo il caso (o forse no) ha voluto che lo stesso giorno in cui Nichi Vendola e Antonio Di Pietro tenevano la loro conferenza stampa per «ridare slancio all'alternativa al centrodestra» e rispondere all'intervista di Pier Luigi Bersani all'*Unità*, tirandolo anche un po' per la giacchetta, in una affollatissima saletta nel centro di Roma si ritrovassero cattolici di schieramenti diversi a parlare di Aldo Moro, anzi, del futuro prossimo e della rinascita di un'area culturale e politica.

E se nell'aula delle conferenze dell'Anci c'erano vecchi (anche in senso anagrafico) democristiani come Emilio Colombo e Giovanni Galloni e dalle grandi vicende della Dc i discorsi degli oratori prendevano le mosse, è impossibile guardare al convegno di ieri, il primo *rassemblement* simil-Todi dopo Toti, soltanto come

All'incontro sul leader dc esponenti di diverse aree cattoliche in cerca di novità

a una lezione di storia. Per l'identità degli organizzatori e dei partecipanti - i senatori dem Beppe Fioroni, Lucio D'Ubaldo, Gero Grassi, Marco Follini, l'Udc Rocco Buttiglione, il Pdl Beppe Pisanu, lo storico Francesco Malgeri, il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni e il ministro della cooperazione Andrea Riccardi - e per l'approccio e il tenore dei ragionamenti.

Non ci sono altri ex popolari di spicco e politici cattolici democratici del Pd come Pierluigi Castagnetti, Rosy Bindi, Dario Franceschini, Enrico Letta (non invitati, contrari all'iniziativa o semplicemente

impegnati altrove?), ma gli oratori presenti pigiano duro, eccome, sulla volontà di promuovere un processo di cambiamento da mettere in moto subito e da concretizzare per il dopo-governo tecnico.

«Come si fa un centrosinistra nuovo?», chiede Follini, sottolineando che le grandi svolte come quella di Moro al

congresso di Napoli, cinquant'anni fa, che aprì ai socialisti facendo nascere il centrosinistra, necessitano di riflessioni approfondite.

È di Pisanu, che si dice totalmente d'accordo con Follini, l'espressione più ripresa dagli interventi successivi: «Se non si rompono le uova non si fanno le frittate. I fatti sono già andati in là, il sistema è già scomposto, siamo nella fase *construens*». Anche Bonanni parla esplicitamente della ricerca di «nuovi equilibri» e della necessità di «mettere insieme tante persone che vengono dalla stessa tradizione e dalla stessa cultura», «rompere le uova per fare una grande frittata».

La liberazione dei cattolici dalla subalternità e la cultura dell'assunzione di responsabilità sono i meriti che Riccardi vorrebbe che oggi venissero prese come eredità di Moro, che fu capace di «una grande operazione di rinnovamento del quadro democratico». Il sistema bipolare ha obbligato partiti molto eterogenei ad allearsi, mentre c'è bisogno, insiste il ministro, di «ipotizzare progetti politici strategici diversi dai cartelli elettorali».

Il «coraggio» di Moro nel fare una scelta che «spezzò le catene e superò i limiti» facendo nascere qualcosa di nuovo viene evocato da Fioroni, nelle conclusioni, per entrare nel concreto dell'attualità

e mandare un messaggio al Pd: «Se in parlamento voto i provvedimenti del governo Monti, lo faccio perché sono convinto. Come potrei spiegare ai miei elettori domani che mi alleo con coloro che sono contrari alle scelte che sto condividendo?». L'esponente dem spesso sospettato di avere la valigia in mano non risponde alla domanda di *Europa* se stia pensando anche lui a un rimesscolamento, alla «frittata». «Moro lavorò all'umile tessitura per creare una sinfonia di consenso. Perché la politica non si fa solo con i solisti». Di Pietro e Vendola sono lontanissimi.